

DER SPIEGEL

12.12.2025

EDITORIALE

Capi smisurati

Le critiche mosse al governo da manager e rappresentanti dell'economia sono esagerate. Ciò danneggia la democrazia.



Di Tim Bartz

Il governo federale non è ancora riuscito a invertire il clima economico in Germania. È comprensibile che ciò generi malcontento. Ma nel frattempo gli imprenditori e i rappresentanti delle associazioni reagiscono nei confronti del cancelliere Friedrich Merz, dei suoi ministri e dell'intera classe politica con un livello di scherno e disprezzo che supera ogni limite. Chi in questi giorni ascolta manager, imprenditori, banchieri o avvocati specializzati in diritto economico parlare del governo e del Bundestag, ha l'impressione che essi non solo rifiutino decisioni politiche concrete, ma anche l'intero laborioso processo della democrazia parlamentare. L'attrattiva dei sistemi autocratici cresce, il confine tra la legittima frustrazione per la mancanza di riforme e i dubbi generali sul sistema diventa sempre più labile.

Thomas Schulz, capo della società di servizi industriali Bilfinger, ha recentemente espresso il pensiero che a volte circola in questi ambienti: «La politica è debole quando si parla solo di cose, ma non si fa nulla. Nell'industria non si rimane a lungo amministratori delegati se si agisce in questo modo. Non stiamo parlando di 100 giorni; si viene licenziati molto prima».

Queste chiacchiere prive di fondamento non sono un caso isolato. Peter Leibinger, presidente della Confederazione dell'industria tedesca (BDI), ritiene che la Germania come sede economica sia «in caduta libera». Questo è sbagliato e vergognosamente banale. Con le chiacchiere su un inarrestabile declino della Germania si crea un clima di panico al quale nessun governo può reagire in modo adeguato. Altrettanto impossibile è l'azione della lobby degli imprenditori familiari che voleva parlare con l'AfD, presumibilmente

per smitizzarla. In questo modo si offre un palcoscenico a un partito che disprezza la democrazia, lo Stato di diritto, l'apertura al mondo e l'economia sociale di mercato.

Un esempio attuale dalla Svizzera mostra come i leader economici immaginano l'azione politica: lì, un gruppo di manager ha preso senza indugio in mano i negoziati doganali per il proprio Paese con Donald Trump e ha reso docile il presidente degli Stati Uniti con orologi di lusso e lingotti d'oro. Questa privatizzazione della politica è possibile quando uno decide tutto da solo e la corruzione è considerata un reato minore. Il modello Trump gode di simpatia tra i leader economici. I top manager non approvano l'arresto e la deportazione arbitraria delle persone, ma apprezzano invece una politica economica rapida per decreto. Questo viene ammesso solo in privato, perché nessuno vuole dichiararsi pubblicamente a favore di un presidente che considera l'Unione Europea un nemico che vorrebbe distruggere per poter affermare più facilmente i propri interessi personali.

Il desiderio invidioso di autarchia non è una novità: da decenni i rappresentanti dell'economia tedesca ammirano più o meno apertamente il modello cinese per la sua efficienza, nonostante – o forse proprio perché – non tolleri alcuna contraddizione e si basi sullo sfruttamento dell'uomo e della natura. A cosa servono i mormorii sul declino della Germania, l'incapacità del governo e l'avvicinamento all'estrema destra? Questo Paese è comunque vulnerabile alle tentazioni populiste. I nemici dello Stato dell'AfD e l'insopportabile Sahra Wagenknecht ne hanno fatto dei modelli di business. Questo dovrebbe bastare. È vero, Friedrich Merz ha alimentato grandi aspettative con le sue dichiarazioni altisonanti durante la campagna elettorale e certamente non le ha soddisfatte tutte. Ma lui e il suo partner di coalizione SPD non sono rimasti con le mani in mano. Hanno varato programmi di investimento di entità senza precedenti, hanno deciso di sovvenzionare il prezzo dell'elettricità per le industrie ad alto consumo energetico, hanno reso possibili super-ammortamenti, vogliono ridurre la burocrazia e abbassare le tasse. La maggior parte degli economisti prevede una ripresa per il 2026, anche se non un boom.

Merz deve ripulire le macerie della politica economica dell'era Angela Merkel. Praticamente tutte le decisioni sbagliate per cui il Paese sta pagando oggi un prezzo amaro risalgono all'era della sua predecessora senza principi: la dipendenza dall'energia russa, la sospensione del servizio militare obbligatorio, la mancata realizzazione di investimenti nella digitalizzazione, nell'istruzione e nelle infrastrutture. A ciò si aggiungono shock esterni di cui il cancelliere non ha alcuna responsabilità: i dazi americani, la debolezza economica della Cina, la guerra in Russia, l'euro forte che indebolisce le esportazioni. Merz avrà meno tempo a disposizione rispetto alla Merkel, che è rimasta in carica troppo a lungo. Ma il fatto che molti esponenti dell'economia stiano già perdendo la pazienza con lui è inappropriato, ingiusto e miope. Questo non danneggia solo il governo, ma la democrazia nel suo complesso.